

MERKEL SMARRITA PERDE LA GUIDA DELL'EUROPA

di Tonia Mastrobuoni,

su La Repubblica del 18 aprile 2018

Emmanuel Macron ha fatto il discorso più impegnativo della sua carriera politica. Vi ha concentrato le tesi-chiave della sua visione politica e della sua progettualità come presidente francese che intende «costruire una nuova sovranità europea che protegga i cittadini».

Ma lo ha fatto tenendo presente una prospettiva mai evocata in modo tanto esplicito e drammatico nella sede europea più alta: l'eventualità di una guerra civile. Ha detto infatti che quello in cui stiamo vivendo «non è un periodo normale» perché «sta emergendo una sorta di guerra civile europea».

È affermazione grave, paradossalmente usata spesso proprio dai molti, più o meno camuffati nemici dell'Europa. L'espressione «guerra civile europea» non può essere ripresa in modo ingenuo o meramente retorico. Certamente non da un uomo colto come Macron. Viene il sospetto che il giovane e ambizioso presidente francese incominci a sentire la durezza della situazione reale. Forse sente anche la sua solitudine, in una Europa che all'indomani della sua elezione presidenziale non ha affatto invertito la rotta che porta verso le democrazie autoritarie.

La sua diventa così un'appassionata perorazione perché si mantenga il «modello democratico in Europa che è unico al mondo», affinché si risponda «con l'autorità della democrazia alla democrazia autoritaria». L'Europa che Macron sogna è l'esatto opposto delle democrazie illiberali che stanno seducendo - sotto svariate forme (comprese le nostrane italiane) - molti cittadini europei. È qualcosa di molto più insidioso che non un generico «egoismo nazionale».

Il discorso di Macron ovviamente entra - sia pure a grandi linee - nel merito delle questioni concrete più pressanti. Innanzitutto quella della immigrazione. E urgente «sbloccare la riforma di Dublino, su cui c'è un dibattito avvelenato» e lanciare un «programma europeo per finanziare le comunità locali che accolgono i rifugiati». C'è la web tax «che in futuro darà risorse per il bilancio europeo».

Ma quando vengono elencati i problemi cruciali e decisivi della riforma dell'Eurozona, del completamento dell'unione bancaria, della creazione del bilancio dell'Eurozona, il clima dell'assemblea di Strasburgo sembra raffreddarsi. Su questi temi infatti l'assemblea è tuttora profondamente divisa, anche se dentro ad essi si annidano i motivi che evocano l'ipotesi catastrofica della «guerra civile».

Naturalmente - mettendoci nell'ottica di Macron - si può rovesciare il ragionamento. Il presidente francese si è spinto ad evocare questa deprecabile ipotesi proprio per motivare gli interessati a trovare assolutamente e urgentemente vie d'uscita.

Non possiamo concludere queste considerazioni senza ricordare che i progetti di Macron sono irrealizzabili senza la stretta cooperazione con la Germania. Per mesi e mesi Macron e la cancelliera Merkel sono stati in contatto in vista della attuazione di progetti comuni, aperti poi a tutti i membri dell'Unione. Ma frattempo la situazione tedesca è cambiata significativamente. Non solo per l'affermazione del partito «Alternativa per la Germania» ma per il sensibile irrigidimento della destra democristiana tradizionale, che è ostile a qualunque mutamento della politica e della struttura europea nel senso proposto dal presidente francese. È annunciato per giovedì un incontro diretto Macron-Merkel. Ci saranno molte affettuosità tra i due, ma dubito che la cancelliera farà o potrà fare sostanziosi passi in avanti.

A Strasburgo Jean-Claude Juncker ha ritenuto opportuno precisare che «l'Europa non è un club franco-tedesco. Per far funzionare il motore europeo serve anche l'apporto degli altri». È vero. Ma intanto il motore immaginato da Macron non si mette in moto.